

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Riflessione

03-05-2020

Non aprite quella porta!

Sembra proprio il titolo di uno di quei film horror anni 80 dove dietro la porta si nascondeva sempre il cattivo di turno, in attesa, pronto ad ucciderti.

Gesù parla di sé come della porta delle pecore e questo per affermare definitivamente il suo ruolo di liberatore. Egli è la porta aperta perché il popolo, soggiogato dalla paura e dominato da una religiosità oppressiva, riacquisti la verità e accolga il messaggio d'amore che si propone e non si impone.

Ed è significativo come nel suo discorso Gesù non chiuda le pecore in un altro recinto, ma le lascia libere. Perché la Buona Notizia è proprio qui, nel sentire come Il Signore ha tanto a cuore la mia vita da rendermi custode del mio cammino, la Sua certezza è nell'essermi accanto.

La domenica del Buon Pastore ci ricorda questa meravigliosa verità: il Signore ci fa dono dell'esistenza, ma il suo desiderio è che questa possa esprimersi in tutta la sua ampiezza, altezza e profondità, affinché possa fiorire in noi la vita piena.

Ma dietro quella porta si può nascondere anche il ladro o il brigante. Essi rappresentano coloro che non vogliono per me un'esistenza felice e non desiderano che la mia vita esploda, ma aspirano a lasciarmi nella desolazione e nel senso di colpa.

Ma i ladri possono essere riconosciuti, diventando anche noi delle porte per le pecore del mio pascolo, ovvero della mia vita.

La pecora rappresenta un animale estremamente fragile, vulnerabile, debole. La pecora rappresenta la nostra sensibilità, il nostro pianto, la nostra sofferenza. Allora è chiaro l'invito ad essere porta per me stesso, perché queste pecore percepiscano di essere viste, sentano di essere custodite e amate. È la responsabilità che abbiamo verso noi stessi! Non lasciare solo tutto ciò che è il tuo mondo interiore, prenditi cura delle pecore e diventa pastore del tuo gregge.

La soluzione non è cambiare padrone, perché farlo vuol dire continuare ad essere schiavi.

Il Signore liberatore, porta delle pecore, ci mette nella posizione giusta per diventare padroni e prenderci cura di noi e della nostra vita. Solo così scopriremo il valore dell'abbondanza, non come risultato finale di un cammino, ma come dono da accogliere quotidianamente.

Buona domenica!

Nello